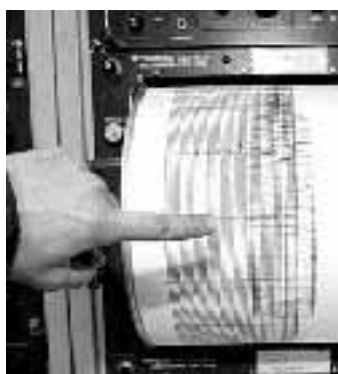


Sabato 28 marzo 1998

8 l'Unità

INCUBO TERREMOTO



DALL'INVIATO

FOLIGNO (Perugia). C'è il sole e la terra non ha tremato. Due buone notizie, qui, sulla gobba del sisma. Il fatto del giorno è comunque la visita del professor Franco Barberi, sottosegretario alla Protezione civile. Ha attraversato l'Umbria e le Marche per rassicurare e incoraggiare le popolazioni. La scossa di giovedì - magnitudo a 4,8, settimo grado della scala Mercalli - le ha fatte precipitare nella paura più cupa. Secondo i racconti, centinaia di persone hanno urlato e pianto per disperazione, inginocchiate all'addiaccio come se il terremoto avesse distrutto la tenuta dell'animo più ancora di quella delle case. Il professor Barberi viene a dire che tutto ciò è assolutamente fuori luogo. Va bene: le psiche sono provate da sei mesi di terribili scrolate. Eppure occorre trovare la lucidità, la forza, il coraggio di non cedere al panico.

Il professore arriva sulla piazza di San Domenico alle undici in punto. Ha percorso strade e vicoli puntellati e deserti. Viene a parlare alla

Ma la gente di Umbria e Marche è stanca: «Ci dice di stare tranquilli, ma lui torna a Roma, e noi restiamo qui a ballare»

«Credetemi, nessun pericolo»

Il sottosegretario Franco Barberi rassicura gli sfollati dopo la forte scossa di giovedì
«Capisco il vostro nervosismo. Parlo da tecnico, non vi racconterei mai bugie»

gente, ma la gente non sembra aver voglia di stare ad ascoltare. La verità, per quanto sia amaro notarlo e ancor più scriverlo, è che cresce quella particolare forma di rancore che accompagna sempre i terremoti, per cui ogni scossa in più viene vissuta come un oltraggio, una malvagità deliberata che chiede vendetta. I discorsi del professore vengono snobbati. Venti persone adesso nell'Auditorium di Foligno. E non più di dieci che aspettano su, in montagna, nella chiesetta prefabbricata sulla piana di Colfiorito, ancora perfettamente innevata, battuta da un vento gelido.

La voce di Barberi rimbomba nell'Auditorium. «Voi potete, voi dovete stare tranquilli. Certo, nessuno è in grado di prevenire i terremoti, ma ciò che sappiamo è che in questi territori, nei vostri territori, negli ultimi duemila anni non si sono mai registrati terremoti di intensità superiore a quella dello scorso settembre... E siccome le botte forti ci sono già state, beh, ne dobbiamo dedurre che tutto ciò che stiamo avvertendo appartiene a quello che noi chia-

miamo sciame sismico... che può essere lungo, sì, ma non pericoloso».

Il sindaco di Foligno Salari fa una faccia perplessa. E lui, il professore, con forza: «Mi dicono che la gente non vuol rientrare nelle abitazioni che noi abbiamo dichiarato agibili... addirittura qualcuno ha paura di stare nei containers... Ma scherziamooo? Vi chiedo: scherziamooo?». Prende fiato: «Nelle ultime ore mi sono giunte richieste di tende, di roulotte... Pazzesco... Io dico che non possiamo, non dobbiamo far ripartire lo stato di emergenza. Voi dovete convincervi che dall'emergenza state uscendo...».

Ma pure i vigili urbani, che presiedono gli ingressi della sala, scuotono la testa. Così Barberi rilancia: «Okay, certo, per gli scienziati il sisma che sprofonda di quaranta chilometri è un fenomeno anomalo... ma sapete cosa vi dico? Che per me, che rappresento la Protezione civile, è un bel segnale... perché più in basso si scatena l'urto, più morbido mi arriva in superficie... Non solo: che l'urto si sia verificato sotto No-

cera Umbra ci sembra perfino normale. Avevamo avuto epicentri a Colfiorito e Cesi, più a Sud verso Sellano... Mancava proprio la zona di Nocera... e per questo noi l'avevamo segnata con un cerchietto...».

Questa storia dei cerchietti, il professor Barberi va a ripeterla anche a Colfiorito. Ma qui incontra un signore in giacca a vento, con gli occhi cerchiati, la barba lunga. Lo guarda e gli dice: «Senta, professore, ci mandi un suo familiare a dormire dentro le case che stanno nel centro storico del paese...». Il professore resta in silenzio. Poi fa: «Io lo capisco il vostro nervosismo... ma giuro, vi parlo da tecnico, non vi racconterei mai bugie...». È una visita breve, gelida anche nei toni. Il professore risale in macchina. Direzione Macerata, poi Urbino, Camerino. È buio quando torna in Umbria. Sulla piazza di Nocera l'aspettano in quaranta. Anche se gli sfollati sono seimila. «Ora ci dirà di stare tranquilli... poi lui torna a Roma, mentre noi restiamo qui a ballare...».

Fabrizio Roncone



Lavori di riparazione ad un container ad Assisi

Ansa

Che cos'è il terremoto profondo

Il terremoto «profondo» dipende dal movimento di subduzione, che altro non è che una pressione dal basso verso l'alto. Tutti i terremoti che si verificano in Italia sono generati dal movimento della zolla africana verso la zolla europea (la crosta terrestre è composta da grandi zolle o placche che ogni anno si muovono di alcuni centimetri). Il mare Adriatico fa parte della zolla africana che può esercitare un movimento di «subduzione» nei confronti del versante tirrenico (zolla europea). È come se l'una si incuneasse sotto l'altra e spingesse verso l'alto. Questo fenomeno genera i terremoti profondi. E quelli che coinvolgono l'arco calabro arrivano fino a 400 chilometri di profondità, a differenza di quelli che si verificano nell'appennino centro-settentrionale che arrivano al massimo agli 80, 90 chilometri sotto la superficie terrestre. La scossa sismica di giovedì era profonda, poiché raggiungeva i 50 chilometri. Una profondità molto superiore alle scosse dei mesi scorsi che non superavano i 4, 10 chilometri. E maggiore è la profondità, minore sono gli effetti.

IL REPORTAGE

Vita nei container di Sellano, tra viuzze e negozi del paesino di lamiera

Nella trincea della solitudine

DALL'INVIATO

COLLECROCE. Le stalattiti di ghiaccio - saranno lunghe tre metri - cominciano a gocciolare. «È andata bene, oggi. Ho venduto quattro caffè: due per i carabinieri, due per la protezione civile». Palmira Leopoldi è sola nel suo bar, nel paese senza voci. «Guardi da questa finestra. Che vede? Non c'è nessuno adesso, e nessuno mai. Con il terremoto la gente si è incattivita, non ha più voglia di stare con gli altri. Se sei in container, non lo puoi lasciare perché hai i bambini o i vecchi, e se arriva la briscola mentre sei fuori... Se stai a casa tua, hai paura che ti caschi addosso, e sei sempre guardando, attento ad ogni rumore. Non viene più nessuno, al bar, nemmeno per la briscola alla sera».

Sei mesi più un giorno, uguale a tutti quelli che sono passati, da quel 26 settembre che sembra lontano

una vita. Ognuno si è scavato la sua trincea, qui sulle montagne, per difendersi dalle disgrazie che cambiano nome ogni giorno (il terremoto, la bufera di neve, la strada che frana...) e dalla pena che resta sempre: la solitudine. «Ho 46 anni - dice Palmira Leopoldi - e per gli altri del paese sono una ragazzina. Sono rimasti i vecchi, qui. Solo i vecchi. E allora stai alla finestra e pensi: qui, fra pochi anni, non ci sarà più nessuno. Il terremoto fa scappare chi ha ancora le gambe buone. Questo sarà un posto dove puoi solo morire».

La trincea di Maria Orfei, 74 anni, è una capanna in lamiera. «Era il deposito della legna, e ci sono andata a vivere io. Mi avevano dato un container, ma là non facevo che piangere. Qui ho messo il mio letto, la mia credenza, e basta. Ma dalla finestra posso guardare la mia casa». Enzo Angelini, 72 anni, è nella casa di fianco.

Maria Orfei è sua cognata, e da quando è rimasta vedova, fanno cucina assieme. È normale, qui, vivere con la porta spalancata. «Non potremmo entrare, ma qui c'è il camino, ci sono le nostre cose. Se senti un rumore, un tremito, corri subito fuori». La donna prepara patate e ceci, come secoli fa, sul fuoco di legna di quercia. Enzo Angelini mostra le sculture in legno, dove ha inciso i suoi ricordi, come il rastrellamento dei tedeschi, il 17 aprile del '44, quando gli uomini in divisa, «armati come gli assassini, uccisero tredici giovani del paese». Fa vedere il mandorlo davanti a casa, che sembra «bruciato dal fuoco», ma è stato fulminato dal gelo; meno sette, la notte scorsa. «L'altro pomeriggio - dice la donna - quando c'è stato il rastrellamento...». L'uomo lo corregge. «C'è stata la scossa, non il rastrellamento». Disgrazie che si mescolano, nelle menti dei vecchi, confuse

nella stessa paura.

File di camion, sulla statale fra Colfiorito e Foligno. «Un buon segno, vuol dire che le aziende hanno ripreso a lavorare». I giorni uguali iniziano tutti nello stesso modo, nei piazzali dei container. «Si dà un'occhiata al paese, si pensa a casa. Ecco, io abito là». Al campo di Sellano Erasmo Gubbio, 74 anni, indica il suo paese, là sulla montagna. «E pensare che, quando si era felici, si aveva anche il tempo di litigare. C'è una fontana, in piazza, e noi si attaccava la canna per innaffiare l'orto. Un vicino la staccava. Si stava appostati la sera, e l'ho visto. C'è stata una rissa. Ora siamo amici. Se vivi qui dentro, pensi alle cose serie».

Ci sono anche i «negozi», fra i container di Sellano. «Alimentari la Tradizione», «Articoli da regalo e ferramenta», «Merceria Adriana». Davanti agli alimentari ci sono anche i sac-

chi di terriccio per i fiori. «Li ho comprati anch'io», dice Erasmo Gubbio. «Bisogna farlo bello, il container. E poi mia moglie ha visto che c'è un po' di terra, qui vicino, ed ha piantato le fave, come se fossimo nell'orto di casa nostra».

Le gerarchie sono rispettate, anche fra queste baracche. «Questo è il centro, e noi siamo in periferia». Nella piazza principale ci sono i container di quelli che abitavano in centro, con la caserma dei carabinieri, la posta ed i negozi. In un altro piazzale quelli delle frazioni. «Meglio così, almeno sei con i tuoi vicini di casa. Le facce sono le sole cose che sono uguali a prima. Per noi vecchi abitare qui dà anche qualche vantaggio. C'è tutto vicino. In quel container c'è il medico, dieci passi e sei alla posta... Cosa vuole, ci si abitua a tutto. Piano piano capisci che anche questo è un paese. C'è la chiesa, e ci sono i funerali. Li fanno

tutti qui, perché la nostra è la chiesa più grande». Sul prefabbricato c'è la dedica alla Madonna, «Santa Maria dei container». «Dieci funerali, in questi mesi. Ci si raduna tutti, a dare l'addio, come si faceva nel paese vero».

Profumo di ragù da un container. Cinque tavoli, il bancone del caffè. «Sì, è un ristorante. Viene tanta gente, qui a lavorare. Ci sono poi i vigili del fuoco, i tecnici dell'Enel...». Maria e Giancarlo avevano il bar Sport di Sellano, che era anche pizzeria e tavola calda. «Siamo rimasti chiusi una settimana, poi abbiamo preso un container ed abbiamo riaperto il bar. In tutta Sellano non si poteva prendere un caffè. E dopo siamo venuti qui, con questi cinque tavoli. Preparamo anche i pasti per la scuola materna».

Meglio non guardare in alto, verso le montagne, dove le case non danno

fumo dai camini. «Domenica siamo stati a Montesanto - racconta Erasmo Gubbio - perché c'era la festa di Santa Giuliana. C'era la banda, due vescovi a dire messa, e poi il rinfresco. Si faceva finta di stare allegri. Non c'è una casa in piedi, si vede anche da qui. È rimasta una sola famiglia, in quel paese, nell'unica casa che ha l'agibilità. Meglio stare qui, assieme agli altri. Hai i tuoi vicini, se hai la malinconia addosso puoi andare a trovare un amico. Certo, se potessimo tornare tutti a casa...».

Nella «piazza» altri anziani stanno prendendo il sole. Guardano i bambini che oggi non sono andati a scuola, per la troppa neve caduta. Fanno finta di essere davanti al bar Sport di Sellano, nei giorni di mercato. Fanno finta di vivere come se il terremoto fosse soltanto un altro ricordo.

Jenner Meletti

wil

WIL CEE!

il manifesto

Continuano a circolare dubbi sulla stabilità del risultato della tornata elettorale. Ma non si tratta più di rumori ora le parole passano alla politica e al cambio d'indirizzo.

Un nuovo manifesto si aggira per l'Europa.

Dal 31 marzo, in edicola.